

# ANNO 2012/2013

## Seduta XXXV: martedì 18 dicembre 2012 - serale

### SOMMARIO

1. Stanziamento di un credito quadro di due milioni di franchi per il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici per il periodo 2013-2016.....[3678](#)
  - [Messaggio del 5 settembre 2012 n. 6679](#)
  - [Rapporto del 15 novembre 2012 n. 6679R; relatore: Giacomo Garzoli](#)
2. Iniziativa parlamentare del 12 marzo 2012 presentata nella forma elaborata da Francesco Cavalli e cofirmatari per il gruppo PS per la modifica dell'art. 28 della Costituzione cantonale concernente la facoltà per i Comuni di concedere il diritto di voto e di eleggibilità in materia comunale alle persone residenti di nazionalità estera .....[3686](#)
  - [Iniziativa parlamentare elaborata del 12 marzo 2012](#)
  - [Messaggio del 27 giugno 2012 n. 6660](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 6 novembre 2012 n. 6660 R1; relatore: Andrea Giudici](#)
  - [Rapporto di minoranza del 6 novembre 2012 n. 6660 R2; relatrice: Greta Gysin](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio .....[3701](#)

**PRESIDENZA:** Michele Foletti, Presidente

Alle ore 16:50 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

#### **Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

**Si sono scusati per l'assenza:**

*Branda - Dominé - Malacrida*

**Non si sono scusati per l'assenza:**

*Quadranti - Sanvido*

**1. STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI DUE MILIONI DI FRANCHI PER IL RECUPERO DI RUSTICI DA LOCARE QUALI ALLOGGI TURISTICI PER IL PERIODO 2013-2016**

Messaggio del 5 settembre 2012 n. 6679

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

**ORSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Da oltre 35 anni il nostro Cantone si adopera per una reale e fattiva promozione delle economie locali, in particolar modo legate al turismo di pernottamento in abitazioni tradizionali, chiamate comunemente rustici. Il Consiglio di Stato ripropone un importante strumento di politica economica per lo sviluppo delle regioni periferiche, al fine di incrementare il turismo in queste regioni e valorizzare la risorsa del paesaggio con la salvaguardia del patrimonio architettonico rurale. Se da un lato l'intervento ha un senso, per i motivi appena esposti, dall'altro occorre ammettere che nell'ultimo quadriennio non ha trovato un largo impiego; sono infatti stati promossi solo nove oggetti sussidiati. A discapito di quanto detto prima vi è però da ammettere che in attesa dell'adozione del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP) non sono state rilasciate licenze; in futuro si spera che con i settemila rustici autorizzati dal PUC-PEIP il numero delle licenze aumenti. Per agevolare l'accesso ai sussidi il Consiglio di Stato ha dunque deciso di ampliare le condizioni per il rilascio delle sovvenzioni, in particolar modo si segnalano: l'estensione del campo di applicazione a tutto il Cantone senza il limite posto dalla lista di Comuni; una maggiore facilità di accesso (massimo quindici minuti a piedi); la riduzione dell'obbligo di locazione per un periodo di dodici anni (non più di quindici), ma con una garanzia di un minimo di otto mesi all'anno come disponibilità di affitto; inoltre è previsto il monitoraggio del fenomeno – grazie a un mandato all'Istituto di ricerche economiche (IRE) – e la collaborazione con agenzie professionali per la promozione.

Considerata la valenza dello strumento volto a promuovere l'economia locale, il turismo nelle regioni montane e la tutela del paesaggio, porto l'adesione del gruppo PLR a

sostegno del decreto legislativo proposto.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - A nome del mio gruppo tengo a precisare che sosterrò con difficoltà lo stanziamento di due milioni di franchi per il recupero dei rustici da locare per almeno otto mesi – mi chiedo chi controllerà che siano davvero otto – quali alloggi turistici per il 2013-2016. Le contrarietà sorgono da due fondamentali motivi: innanzitutto non abbiamo gradito l'accantonamento della mozione<sup>1</sup> per il sussidiamento dei tetti tradizionali che prevedeva le piode per il Sopraceneri e i coppì per il Sottoceneri. Tengo a precisare che spesso le piode utilizzate oggi nelle nostre valli provengono dalla Cina. Il secondo motivo è che ancora una volta si vogliono incentivare i rustici del Sopraceneri, a tal proposito ricordo il tracollo di Blenio tour rustici che sembrava essere un'organizzazione perfettamente funzionante. Giudico quindi tali aiuti, seppur giustificabili, sfacciatamente a senso unico. Voterò pertanto a favore del rapporto della Commissione promettendovi di farmi presto sentire a favore del tetto in coppì del Sottoceneri: una delle regioni del nostro Cantone, nel caso ve ne foste dimenticati.

CANEPA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del gruppo PPD+GG al messaggio in oggetto. I rustici in Ticino sono una componente importante del nostro patrimonio storico, paesaggistico e turistico. La recente approvazione del PUC-PEIP, che di fatto con il benessere dell'autorità federale ha messo fine al blocco delle licenze edilizie al di fuori delle zone edificabili, dovrebbe rilanciare la ristrutturazione di rustici in generale e in particolare quindi anche quelli da locare. In questo favorevole contesto ben si inserisce la richiesta di credito in oggetto e il rinnovato decreto legislativo che ha modificato alcune condizioni per poter accedere agli aiuti finanziari e quindi rendere più agevole l'ottenimento del sussidio pari al 40% dei costi di costruzione, compresi quelli per l'arredamento interno. In particolare cito: l'estensione del campo d'applicazione a tutto il Cantone e del numero degli oggetti sussidiabili per richiedente, limitatamente ai domiciliati nel Cantone (art. 1 cpv. 1 e art. 2); l'estensione ad almeno otto mesi dell'obbligo di locazione annuale e la restrizione a dodici anni dell'obbligo di messa a disposizione (art. 5 cpv. 2); l'inserimento diretto nel decreto delle caratteristiche delle agenzie professionali con le quali stipulare una convenzione (art. 5 cpv. 3); l'inserimento di un monitoraggio dell'applicazione (art. 7). Infine, cito il criterio di accessibilità oggetto di emendamento da parte del collega Pellanda. L'art. 4 cpv. 1) prevede che «*Possono beneficiare del sussidio solo i rustici accessibili convenientemente e che risultano situati ad una distanza massima di quindici minuti a piedi dall'ultimo punto stradale raggiungibile con normali mezzi di trasporto su strada (esclusi i fuoristrada) o dalla stazione di arrivo di impianti a fune adibiti al trasporto di persone con concessione federale*».

Fatte le dovute riflessioni e nell'ottica di rendere più attrattivo il sussidio cantonale, personalmente, non ritenevo fuori luogo l'emendamento che tendeva ad aumentare a trenta minuti a piedi la distanza dall'ultimo punto stradale raggiungibile con normali mezzi di trasporto, ma la Commissione ha deciso altrimenti. Vi invito a sostenere il credito in oggetto.

---

<sup>1</sup> [Mozione](#): Sussidio per il rifacimento dei tetti tradizionali, Angelo Paparelli, 19.10.2009.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del mio gruppo alle conclusioni unanimi del Consiglio di Stato e della Commissione per la pianificazione del territorio.

Il decreto rustici, seppure con risultati e successi diversi, ha dimostrato dal lontano 1977 a oggi di essere ancora uno strumento necessario per aumentare la capacità ricettiva e di conseguenza incrementare il turismo di soggiorno, per creare possibilità di reddito complementare, per agevolare il mantenimento della proprietà e infine per salvaguardare e valorizzare il patrimonio architettonico rurale tradizionale.

Per il prossimo quadriennio, dopo avere sentito gli esperti del settore con un sondaggio, si propongono alcuni miglioramenti (che non ripeto in quanto il messaggio e il rapporto sono esaustivi) per rendere gli aiuti del decreto più efficaci e attrattivi senza snaturare la filosofia della misura. Ci auguriamo che, grazie alla chiarezza fatta con il PUC-PEIC per i rustici fuori zona edificabile, si possa anche sfruttare al meglio il presente decreto nel quadriennio a venire. Con il rinnovo dello stesso il Parlamento ha ricaricato buona parte della politica di sviluppo economico, definendo anche gli aspetti legati alla governance. Riteniamo importante ricordare ciò che abbiamo votato negli ultimi mesi in quanto vi sono in gioco complessivamente 110 milioni di franchi (al lordo per il Cantone). Resta ancora il grande e fondamentale capitolo della revisione della legge sul turismo [RL 7.5.1.1] con la definizione degli attori di riferimento. Il credito quadro, attualmente in vigore, è quello di 32 milioni riferito al quadriennio 2010/2013. Considerato che i diversi strumenti si possono in alcuni casi collegare con gli aiuti è importante che tutti gli attori delle politiche di sviluppo economico siano costantemente coordinati tra di loro per promuovere progetti di qualità che devono poi essere osservati e monitorati senza però creare nuovi attori o ruoli. Ben venga nel caso dei rustici che l'IRE, nell'ambito del suo mandato, si occupi del monitoraggio.

Il recupero sussidiato con il presente decreto è riferito al recupero dei rustici meritevoli di conservazione, comprese le migliorie a rustici già riattati, da locare quali alloggi turistici. L'obiettivo di questo nuovo decreto è che la selezione per il sussidio si concentri soprattutto sulla qualità dell'oggetto. Una vacanza per turisti, ticinesi e non, è ricordata positivamente se ricca di autenticità ed emozioni. Il sasso e il legno sono materiali della natura che ci fanno sentire bene perché trasmettono una forte energia che sprigiona la forza del territorio da cui provengono. Come scrive il collega Garzoli, che ringrazio, nelle conclusioni del rapporto, i rustici sono una parte importante del nostro patrimonio storico e culturale. Riteniamo quindi importante valorizzarli al meglio e invitiamo gli interessati (ora più numerosi vista l'estensione della misura a tutto il Cantone) ad approfittare dell'opportunità del sussidio data dal decreto, cambiando anche culturalmente le abitudini nei confronti della proprietà privata a esclusivo uso singolo e a mettere a disposizione del turismo questi gioielli dell'architettura rurale nel rispetto di chi li ha usati con fatica nel passato.

Per quanto attiene all'emendamento, il gruppo PS si rimette alla posizione della Commissione.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il recupero dei rustici da locare quali alloggi turistici rappresenta un potenziale importante per le regioni periferiche e indirettamente anche per il turismo cantonale. Il recupero permette inoltre di creare possibilità di reddito complementare, agevolare il mantenimento della proprietà e salvaguardare il patrimonio architettonico rurale tradizionale. Il ruolo del Cantone in questo settore è quello di migliorare le condizioni per favorire la fruibilità delle

opportunità offerte dal nostro territorio in ambito turistico. Per raggiungere questo scopo il Cantone promuove da decenni il recupero dei rustici a utilizzo turistico con aiuti mirati sottostanti a determinate condizioni. Nell'ultimo quadriennio tale possibilità è stata scarsamente utilizzata. Per questo motivo il Consiglio di Stato ha modificato, allentandole, le condizioni per beneficiare del sostegno che permette di raggiungere gli scopi ultimi del decreto.

Il messaggio commenta gli articoli del decreto legislativo che allentano le condizioni alle quali, chi volesse recuperare un rustico per destinarlo a uso turistico, deve sottomettersi per poter beneficiare dell'aiuto pubblico. I cambiamenti sono stati evidenziati da chi mi ha preceduto; non intendo quindi tornare su tali aspetti. Per ottemperare a una giusta esigenza di monitoraggio il Consiglio di Stato propone di creare un monitoraggio dell'uso del decreto. Nella volontà di evitare di creare nuovi strumenti onerosi finanziariamente e in coordinamento con altri strumenti che già conosciamo proponiamo di affidare all'IRE il compito di monitoraggio, allo scopo di proporre, nel limite degli strumenti legislativi a disposizione, correttivi adeguati per migliorare l'efficacia della sua applicazione. L'incarico sarà inserito nei compiti già attualmente svolti dall'IRE per il DFE, nel contratto di prestazione già esistente. Nello spirito delle proposte volte al miglioramento dell'applicazione del decreto legislativo, il Consiglio di Stato ha espresso l'intento di spronare con un progetto derivante dall'applicazione della legge federale sulla politica regionale [RS 901.0] la creazione e lo sviluppo di agenzie professionali per la promozione di rustici da locare, al fine anche di evitare esperienze gravemente pregiudizievoli come quella di Blenio tour rustici.

Il relatore Garzoli, che ringrazio, commenta positivamente le modifiche apportate dal Consiglio di Stato. Inoltre, nel rapporto vi è il preavviso favorevole dell'intento del Governo di sviluppare un progetto volto alla creazione e allo sviluppo di agenzie professionali per la promozione dei rustici. Il messaggio governativo chiede al Parlamento di votare un credito di due milioni di franchi per il 2013-2016, un importo uguale quindi a quello precedente.

Ne approfitto per ricordarvi che l'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale (ARE) non ha ancora formalmente ritirato il ricorso contro il PUC-PEIP discusso e approvato dal Gran Consiglio.

Passo ora alle proposte di emendamento formulate dal deputato Pellanda, il quale propone l'estensione del credito dell'accessibilità dai quindici ai trenta minuti a piedi dall'ultimo punto stradale raggiungibile con normali mezzi di trasporto su strada (esclusi i fuoristrada) o dalla stazione di arrivo di impianti a fune adibiti al trasporto di persone con concessione federale, aggiungendo "la stazione del treno". L'ultimo punto mi trova completamente d'accordo, visto che nel messaggio ci eravamo limitati a proporre le stazioni di arrivo di impianti a fune, escludendo le stazioni ferroviarie che dovrebbero effettivamente essere inserite. Sono invece più scettica riguardo alla proposta di estensione del tempo dai quindici ai trenta minuti a piedi. Il concetto di base è che maggiore la distanza che si impone come criterio, maggiori saranno i ricorsi che potrebbero essere negati a una gestione che vogliamo professionale della locazione dell'oggetto. Quindici minuti a piedi sono da considerarsi una distanza ragionevole sia per il turista sia per il gestore; allungare il tempo a trenta minuti potrebbe creare alcune criticità. Sono però dell'avviso che la proposta può essere tenuta in sospeso e valutata durante il periodo di monitoraggio.

Con queste considerazioni vi invito ad approvare il decreto legislativo.

GARZOLI G., RELATORE - I rustici sono una parte importante del patrimonio storico e paesaggistico del nostro Cantone, come sottolineato anche dal Parlamento con la recente approvazione del PUC-PEIP. Oggi occorre quindi maturare un atteggiamento sempre più attento alla salvaguardia delle tipologie di queste stupende costruzioni, che sono un vero e proprio biglietto da visita per i turisti che visitano le nostre valli. Senza dimenticare che ogni rustico restaurato significa anche controllo e manutenzione del territorio circostante. Non mi soffermerò oltre sulle motivazioni riferite alla necessità e all'importanza del decreto, già sufficientemente illustrate da coloro che mi hanno preceduto. Gli scopi lodevoli del decreto in esame hanno richiesto, rispetto al decreto del quadriennio precedente, alcune modifiche sostanziali, allo scopo di incentivare l'utilizzo di questo strumento per certi versi ancora sottovalutato. Come abbiamo visto, il messaggio governativo propone: l'estensione del campo d'applicazione a tutto il Cantone e anche l'estensione del numero degli oggetti sussidiabili per richiedente, limitatamente ai domiciliati nel Cantone; l'estensione dell'accessibilità dei quindici minuti dalla stazione di arrivo di impianti a fune adibiti al trasporto di persone con concessione federale; l'estensione ad almeno otto mesi dell'obbligo di locazione annuale e la riduzione a dodici anni dell'obbligo di messa a disposizione; l'inserimento diretto nel decreto delle caratteristiche delle agenzie professionali con le quali stipulare una convenzione; nonché il monitoraggio dell'applicazione del decreto stesso. Si tratta di modifiche che tendono da un lato a incentivare l'utilizzo del credito quadro messo a disposizione (ad esempio mediante l'estensione dell'accessibilità a quindici minuti dalle stazioni di arrivo di impianti a fune, a suo tempo già richiesta dal collega Pellanda e ora accolta nella normativa in discussione), dall'altro a favorire un controllo e una razionalizzazione maggiori dell'applicazione del decreto in oggetto, in modo da facilitare e rendere più efficace l'investimento delle risorse previste (a questo dovrebbe servire il monitoraggio citato). Il versamento del sussidio è inoltre vincolato alla sottoscrizione di una convenzione tra il proprietario del rustico e l'Ente turistico locale, nonché alla certificazione, sempre da parte del proprietario, di collaborare fattivamente con un'agenzia professionale del settore per la messa sul mercato dell'alloggio. Come detto, le caratteristiche delle agenzie sono ora inserite direttamente nel nuovo decreto legislativo che dovrà ancora essere approvato dal Gran Consiglio. A tal proposito la Commissione preavvisa favorevolmente, come suggerito nel messaggio, l'intento di sviluppare un progetto legato alla politica economica regionale, avente per scopo la creazione e lo sviluppo di agenzie professionali per la promozione dei rustici da locare. Avvalersi di un'agenzia professionale costituisce certamente un elemento di forza per raggiungere gli obiettivi del decreto.

Il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici nelle zone discoste costituisce una risorsa importante da sfruttare per le regioni periferiche. Un continuo adattamento di questo incentivo appare indispensabile, in particolare per quanto concerne le condizioni di erogazione dei sussidi. Ciò in corrispondenza sia dell'offerta turistica del nostro territorio, sia della concreta fruibilità delle regioni periferiche da parte dei villeggianti. Aspetti, questi ultimi, che si modificano con il passare del tempo e a dipendenza delle tendenze. Un monitoraggio sistematico e costante da parte dell'Ente turistico cantonale, o degli uffici cantonali preposti, appare pertanto un compito imprescindibile anche per l'ambito in oggetto.

Una politica di promozione turistica più risolutamente incentrata sulle nostre valli può certo pure fungere da stimolo alla crescita dell'importante offerta, soprattutto in questo senso che si contestualizza la possibilità, citata nel messaggio governativo, di integrare il tema nel processo di revisione della legge sul turismo. Le regioni periferiche del Cantone ne potrebbero trarre un beneficio ancora maggiore, e vanno senz'altro coinvolte nella

gestione concreta di tali progetti, soprattutto per rendere professionale la commercializzazione dei rustici da locare. L'auspicio è che ci si accorga sempre di più di queste ricchezze, imparando a gestirle nel migliore dei modi.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in precedenza e invito il Parlamento ad approvare il decreto legislativo proposto dal Consiglio di Stato.

Vengo ora all'emendamento proposto dal collega Pellanda, oggetto di discussione della seduta commissionale appena svoltasi. La Commissione è giunta alle seguenti conclusioni: occorre innanzitutto considerare che grazie al PUC-PEIP circa settemila rustici diverranno ristrutturabili, anche se solo per una minima parte di essi sarà richiesto il sussidio in esame, poiché deve comunque sussistere la volontà di rendere disponibile il rustico otto mesi all'anno, per dodici anni. Ciò che di certo non avverrà con frequenza. Inoltre, l'evoluzione del turismo di montagna negli ultimi anni indica un chiaro incremento degli escursionisti, anche grazie al continuo miglioramento della rete sentieristica del nostro Cantone. Vi sono sempre più persone disposte a camminare tra le nostre montagne e di conseguenza aumenta la probabilità di affittare rustici, anche se situati più lontano dalle vie d'accesso principali. Il problema sorge però con riferimento alla gestione dei rustici da locare. Una distanza maggiore rispetto a quella prevista nel messaggio governativo comporta una maggiore difficoltà di gestione degli stessi. Si tratta di un obiettivo importante da perseguire se si vuole che i soldi pubblici investiti conducano effettivamente a un ritorno finanziario. La Commissione ritiene pertanto che non sia opportuno accogliere, oggi, l'emendamento del collega Pellanda, pur condividendone le argomentazioni. Il fatto che esista un monitoraggio relativo all'applicazione del decreto, permetterà comunque di verificarne l'impatto tra un anno o due e, se del caso, di intervenire con una correzione che vada nella stessa direzione di quella proposta dal collega Pellanda. Si intende perciò sancire in modo esplicito un impegno in tal senso. Un impegno formale ad accogliere, qualora se ne presentassero le condizioni e con qualche dato in più a disposizione, la proposta di cui all'emendamento.

Aggiungo che non ci siamo soffermati sul secondo tema trattato dall'emendamento perché non abbiamo evidentemente nessuna obiezione ad aggiungere le stazioni ferroviarie come partenza per i quindici minuti di cammino.

COZZAGLIO I. - Vorrei fare una precisazione in merito all'esperienza di Blenio tour rustici, la quale viene sempre giudicata negativamente dal Parlamento: il progetto è buono, purtroppo è stato vittima di una cattiva gestione.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 74 voti espressi.*

*È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

***Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.***

## Articolo 4 cpv. 1

- Emendamento di Giorgio Pellanda

<sup>1</sup>*Possono beneficiare del sussidio solo i rustici accessibili convenientemente e che risultano situati ad una distanza massima di **30 minuti** a piedi dall'ultimo punto stradale raggiungibile con normali mezzi di trasporto su strada (esclusi i fuoristrada) **o dalla stazione del treno** o dalla stazione di arrivo di impianti a fune adibiti al trasporto di persone con concessione federale.*

PELLANDA G. - Premetto che non sono proprietario di un rustico che verrà messo a disposizione per il turismo. Tuttavia, in qualità di Sindaco di una valle che non dispone di tutte le strade presenti in altre realtà del Cantone, sono attento ai bisogni della popolazione, nonché al bilancio economico delle valli in generale.

Oggi si è parlato del monitoraggio che avverrà nei prossimi anni, utile per correggere eventuali errori. Per quanto mi concerne preferisco però basarmi sulla statistica fatta in base ai quattro anni appena trascorsi, durante i quali, né nelle Centovalli, né nella valle Onsernone, né nella val Verzasca, vi è stata alcuna riattazione a favore dei rustici da locare per turisti. Malgrado il blocco causato dal PUC-PEIP quindi nessuno ha utilizzato questa possibilità per apportare migliorie ai propri rustici.

Leggendo il messaggio, ho avuto l'impressione che vi fosse un tentativo di estendere l'attrattività dei rustici delle nostre valli, nonché la volontà di colmare alcune lacune, come quella delle stazioni ferroviarie. A tal proposito, mi permetto di ricordare che, quattro anni or sono, proposi un emendamento che fu bocciato con 25 voti contro 20, alle 18.50, in presenza di 46 deputati alquanto provati dai lavori della giornata.

Nel messaggio si dice: «*nell'intento di spronare il ripristino di rustici per incentivare sostanzialmente l'uso turistico, appare necessario aprire anche questa condizione alle stazioni di arrivo degli impianti a fune*», paradossalmente però nell'art. 4 cpv. 1 invece di spronare mi pare che si vada verso un'esclusione, proponendo solo quindici minuti. Mi chiedo però a chi ci si riferisce: tengo infatti a sottolineare che quindici minuti di marcia per un ventenne possono essere ben diversi da quindici minuti di marcia fatti da un sessantenne. La modifica che propongo è oggettiva: chiedo infatti di portare il tempo di marcia a un massimo di trenta minuti, e lo faccio con cognizione di causa perché nella realtà delle mie valli vi sono bellissimi luoghi che potrebbero essere perfetti per i turisti, ma ai quali si accede solo dopo una ventina di minuti di marcia. Chi, come me, ha il passo più lento, potrebbe impiegarci anche una mezz'ora.

In conclusione vi ricordo che i sentieri delle nostre montagne sono sempre molto ben curati e facilmente agibili; inoltre giudico una contraddizione escludere alcuni rustici solo a causa di questa condizione, tenendo conto delle già severe regole dettate dal PUC-PEIP. Vi chiedo quindi di sostenere l'emendamento da me proposto che porterà solo benefici.

DADÒ F. - Il gruppo PPD+GG sostiene l'emendamento proposto dal collega Pellanda, per un doveroso e sano principio di parità di trattamento. Auspico che i candidati provenienti dalle valli facciano lo stesso. Chiedo il voto per appello nominale.

PAPARELLI A. - Vorrei sapere chi andrà a cronometrare il tempo di marcia per raggiungere i rustici. Sono dell'avviso che i funzionari preposti sapranno regolarsi in merito. Una volta visitato il rustico, se dovessero giudicare la distanza da percorrere troppo lunga, non daranno l'avallo al sussidio.

CAVERZASIO D. - Sostengo l'emendamento, come la maggior parte del gruppo Lega. Ho solo un dubbio sulla formulazione della frase: «o dalla stazione del treno», fatico infatti a immaginare una stazione ferroviaria che non abbia una strada vicina, inoltre vorrei sapere se per treno si intende anche il trenino del monte Generoso.

*Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PPD+GG, la votazione sull'emendamento avviene per appello nominale.*

**Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:**

*Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bassi - Bergonzoli - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Celio - Chiesa - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Filippini - Franscella - Frascina - Galusero - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Lurati I. - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Pronzini - Ramsauer - Robbiani - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Vitta*

**Si oppongono:**

*Bacchetta - Beretta-Piccoli F. - Canevascini - Cavalli - Cereghetti - Corti - Cozzaglio - Garobbio - Gianora - Gysin - Lurati S. - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Savoia - Stojanovic - Storni*

**Si astengono:**

*Beretta Piccoli L. - Garzoli - Orsi - Paparelli - Ponzio-Corneo*

*L'emendamento presentato da Giorgio Pellanda è quindi accolto con 53 voti favorevoli, 17 contrari e 5 astensioni.*

*La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 69 voti favorevoli e 1 contrario.*

*L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.*

**2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 12 MARZO 2012 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA FRANCESCO CAVALLI E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PS PER LA MODIFICA DELL'ART. 28 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE CONCERNENTE LA FACOLTÀ PER I COMUNI DI CONCEDERE IL DIRITTO DI VOTO E DI ELEGGIBILITÀ IN MATERIA COMUNALE ALLE PERSONE RESIDENTI DI NAZIONALITÀ ESTERA**

Messaggio del 27 giugno 2012 n. 6660

*Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

CAVALLI F. - Il prossimo 14 aprile si svolgeranno le elezioni comunali differite, oltre che a Lugano e Mendrisio, anche nel nuovo Comune che, per volontà del Gran Consiglio, si chiamerà Terre di Pedemonte. In vista di questa scadenza, circa un mese fa, ho partecipato a una serata organizzata dall'area politica a cui appartengo. Durante la discussione è intervenuta più volte una signora che conoscevo di vista, la quale ha esposto le proprie osservazioni e proposte suscitando il generale apprezzamento dei presenti. Più tardi, quando si è trattato di indicare possibili candidature, qualcuno le ha chiesto se fosse interessata a far parte della lista. La signora ha declinato l'offerta perché di nazionalità olandese; non aveva quindi nessuna possibilità di dare il suo contributo in ambito istituzionale. Nella discussione che ne è seguita ho potuto spiegare come in alcuni Cantoni, come Neuchâtel, Vaud, Giura e anche Grigioni, gli stranieri hanno ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale e che un'iniziativa è stata presentata anche in Ticino.

Le nostre istituzioni hanno bisogno di persone come la signora appena citata che darebbero sicuramente un valido contributo alla costruzione del bene comune. Le rinunce che abbiamo registrato nei giorni successivi – di cittadini svizzeri –, mi hanno convinto della valenza democratica dell'iniziativa. Dare ai cittadini stranieri domiciliati nello stesso Comune da anni o dalla nascita – quindi sufficientemente integrati – è un passo avanti nel lungo cammino del suffragio universale. Inoltre, sappiamo che nei piccoli Comuni si fa sempre più fatica a trovare persone motivate ad assumere cariche pubbliche. L'estensione dei diritti politici ai domiciliati stranieri potrebbe contribuire a rivitalizzare la vita politica comunale, come già accade in parecchie realtà locali per quella associativa.

Come dichiarato nel testo dell'iniziativa, tutti i cittadini, svizzeri e stranieri, devono collaborare al raggiungimento del bene comune, pagando i contributi e osservando le regole della convivenza civile. La partecipazione attiva alle scelte politiche del Comune nel

quale si vive – tramite il voto o eleggendo i rappresentanti nelle istituzioni – potrebbe rafforzare l'integrazione dei cittadini stranieri che risiedono da tempo nel Comune, La differenza essenziale fra l'iniziativa in discussione oggi e la precedente, respinta nel gennaio 2010 con quindici voti di scarto, sta nel fatto che non si impone alcun obbligo, ma si lascia ai singoli Comuni la facoltà di concedere i diritti politici agli stranieri. Proprio nel 2010 del resto qualcuno tra gli oppositori meno intransigenti aveva avanzato l'idea che forse sarebbe stato meglio che ogni Comune potesse decidere in modo autonomo. Adesso la proposta c'è, nel totale rispetto dell'autonomia comunale, spesso invocata negli ambiti più disparati. I difensori dell'autonomia comunale dovrebbero sostenere l'iniziativa, dimostrando fiducia verso la capacità dei Comuni di valutare l'opportunità di allargare i diritti popolari. Ma soprattutto dimostrando un po' di coraggio.

Dal messaggio governativo e dal rapporto di maggioranza traspare un certo timore degli sconquassi che potrebbero derivare da questa piccola riforma. Si teme forse un assalto alla diligenza da parte dei nuovi votanti? Laddove il diritto di voto e di eleggibilità è stato concesso, non è successo niente, la democrazia non ha perso, anzi ha guadagnato qualcosa. Il messaggio e il rapporto di maggioranza ribadiscono inoltre il principio assoluto del voto legato alla cittadinanza. Noi non condividiamo. Oggi le procedure di naturalizzazione diventano sempre più complesse, scoraggiando parecchi candidati con le carte in regola, inoltre bisogna rispettare chi vorrebbe partecipare alla vita politica ma che, come la signora olandese citata prima, per motivi personali non è interessata all'acquisizione della cittadinanza svizzera.

In conclusione, non chiediamo di imporre qualcosa ai Comuni ma di offrire l'opportunità di dare piena cittadinanza a chi già partecipa e collabora alla vita della comunità in altri ambiti. Un'opportunità soprattutto per i nuovi Comuni – come il mio, Terre di Pedemonte – che, in occasione della stesura del nuovo regolamento, potrebbero decidere se approfittare o meno della possibilità data. Così, alla prossima scadenza del 2016 anche la signora olandese potrebbe dare il suo valido contributo al progetto comune.

Mi auguro che il Parlamento sappia dare un segnale di apertura e non si irrigidisca su timori e preconcetti ormai superati in altre parti della Svizzera. Ringrazio la relatrice Gysin e invito a sostenere il rapporto di minoranza.

STEIGER S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La Svizzera è un Paese particolare: non ha una radice linguistica comune; è un esperimento che si discosta dalla definizione, essendo anche laboratorio di minoranze linguistiche, confessionali e culturali. Per questo, al fine di promuovere la convivenza andando oltre al semplice pensiero di condividere origini comuni, non ci riteniamo una nazione in senso classico, bensì una nazione fondata sulla volontà, una *Willensnation*. Magari è romantico pensare alla Svizzera in questi termini, e forse anche un po' presuntuoso, ma è fondamentale avere una fiammella che animi le nostre istituzioni come il sentimento di comune appartenenza e il desiderio di sentirsi svizzeri pur nelle differenze. Tale sentimento ha sempre caratterizzato la Svizzera federale e le sue istituzioni, permettendoci di far funzionare l'esperimento e di considerarci soprattutto svizzeri, nonostante le differenze linguistiche, culturali e confessionali. Si tratta dunque di una questione d'identità, che non si può sottacere affrontando la richiesta degli iniziativaisti. Le nostre istituzioni vivono anche della volontà di perseguire l'integrazione nazionale, di far coesistere minoranze non in quanto tali, bensì come parti costituenti del nostro Stato.

I fautori dell'iniziativa sostengono, forse giustamente, che le istituzioni sono un riflesso del tempo, mutevoli con esso. Affermano che più l'autenticità del processo democratico cresce

più grande è la fetta di popolazione che vi partecipa. Considerazioni parzialmente vere, che non tengono però conto dell'importanza, a maggior ragione per un caso particolare come la Svizzera, di quel senso di appartenenza da intendersi quale comune denominatore, quale fattore di autenticità e di legittimazione per poter partecipare al processo democratico, al percorso decisionale che regge la Svizzera e le sue istituzioni. Detto in altri termini, sentirsi svizzeri è la condizione dell'esercizio dei diritti politici e non l'obiettivo da perseguire estendendo, come vorrebbe l'iniziativa, l'accesso a tali diritti alle persone residenti di nazionalità straniera. Tutto ciò a maggior ragione se si considera quanto siamo particolari, tanto da esserci dotati di un sistema affascinante come quello della democrazia diretta, che suggerisce al cittadino di percepire il recarsi alle urne non come semplice diritto, ma come dovere della cittadinanza. Non condivido dunque l'asserzione secondo la quale la concessione dei diritti politici all'intera popolazione residente, persone di nazionalità straniera incluse, sia da intendere come esigenza per una democrazia che si vuole moderna. Non è una questione di modernità, bensì di identità. Potrei limitarmi a citare a sproposito Oscar Wilde, sottolineando che solo i moderni rischiano di diventare sorpassati, ma la questione è un'altra, tanto è vero che aumentare il bacino elettorale alle persone residenti di nazionalità straniera non porta con sé la logica conseguenza di una crescita del tasso di partecipazione, dunque un asserito maggior grado di legittimità. Non dimentichiamo poi un altro elemento: il federalismo, che a un primo sguardo potrebbe parlare a favore degli iniziativaisti, potrebbe essere inteso come giustificazione ad assetti diversi sia orizzontalmente (tra Cantoni) che verticalmente (tra Comuni, Cantoni e Confederazione), tant'è che una minoranza di realtà cantonali sono andate in questa direzione. Un federalismo che personalmente indica però quanto i tre livelli (comunale, cantonale e federale) concorrano a esprimere la sovranità del nostro Stato, livelli che non sentiamo quali semplici unità amministrative (tanto che la Costituzione federale stessa riconosce sovranità ai Cantoni e parla dell'autonomia comunale). Un federalismo che oso intendere dunque quale elemento volto a mantenere la diversità nell'unità, quale elemento che avvicina lo Stato al cittadino. Noi d'altronde non siamo semplici cittadini svizzeri, ma la nostra cittadinanza è composita, da quella nazionale passa a quella cantonale e comunale. Anche per questa ragione quel comune senso di appartenenza, quel sentirsi svizzeri, ha un preciso valore, che risulta a mio avviso condizione per esprimere il voto anche solo a livello comunale. Per esprimere un voto che nella diversità tra maggioranza svizzero tedesca e minoranze francofona, italo-fona e romancia richiami possibilmente all'importanza dell'unità.

In conclusione, condivido il passaggio del rapporto di maggioranza che sottolinea la stretta connessione tra diritto di voto e cittadinanza, e un senso di profonda e sincera appartenenza necessario per poter partecipare al processo democratico. D'altronde, così come non sentivo giusto imporre l'esposizione del drappo rossocrociato a chi non lo sente suo, altrettanto ritengo che per partecipare alla vita democratica del Paese si debba quantomeno volerne far parte, tanto più se si pensa che la Svizzera non richiede di sentirsi solo svizzeri (obbligando a lasciare la propria nazionalità di origine), ma almeno anche cittadini svizzeri. Porto dunque il voto negativo della grande maggioranza del gruppo PLR a quanto richiesto dall'iniziativa.

ORTELLI M., INTERVENTO 1 A NOME DEL GRUPPO LEGA - Oggi ci troviamo a dover discutere il tema del diritto di voto e di eleggibilità degli stranieri in materia comunale. Tema già affrontato e rigettato nella scorsa legislatura. La differenza rispetto all'iniziativa<sup>2</sup> bocciata nel 2010 consiste nel fatto che in quella in discussione oggi ogni Comune può decidere se conferire il diritto di voto e di eleggibilità agli stranieri o meno. Attualmente lo straniero che vuole diventare cittadino svizzero deve risiedere nel Cantone e stabilmente nel proprio Comune, deve superare un esame di lingua, di cultura generale, deve dimostrare di essere integrato alle regole e agli usi della Svizzera. Con la naturalizzazione una persona di nazionalità straniera acquisisce la cittadinanza svizzera, tappa necessaria e indispensabile per un'integrazione completa nel nostro Paese. Dopo questa procedura lo straniero ottiene il diritto di voto e anche di eleggibilità. Il diritto di voto non deve essere il primo ma bensì l'ultimo passo che dovrebbe sancire la piena integrazione del cittadino straniero. Il conferimento del diritto di voto prima dell'ottenimento della cittadinanza svizzera, potrebbe rendere le persone meno interessate a inoltrare la domanda di naturalizzazione per ottenere il passaporto svizzero. Non dobbiamo banalizzare il voto, occorre incentivare il voto di chi ne ha già diritto, anziché andare a cercarlo presso altre categorie di persone. Uno straniero potrebbe essere eletto in Consiglio comunale e decidere anche della naturalizzazione di cittadini stranieri, giudicando quindi se una persona meriti di diventare svizzera e lo farebbe pur non essendo cittadino svizzero. Il diritto di voto è inseparabile dalla cittadinanza.

Per questo motivo invito il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa e sostenere il rapporto di maggioranza.

CAVERZASIO D., INTERVENTO 2 A NOME DEL GRUPPO LEGA - Intervengo per portare il sentimento di buona parte dei ticinesi, che già oggi si sentono comandati dagli stranieri, come nel caso dell'industria. Ricordo al deputato Cavalli che se la sua conoscente olandese volesse richiedere la naturalizzazione, la otterrebbe sicuramente con facilità, proprio perché siamo di manica larga. Il collega chiede inoltre al Parlamento di fare una dimostrazione di coraggio, credo però che sia lui ad avere dato prova di coraggio nel ripresentare lo stesso atto parlamentare già bocciato due anni fa. Gli stranieri possono già partecipare in tanti modi alla vita dei Comuni, senza bisogno di fare anche politica.

Nel rapporto di minoranza si cita il diritto di voto conferito agli stranieri negli Stati Uniti con la rivoluzione del 1776, ma il periodo andrebbe contestualizzato, non possiamo paragonare tale situazione a quella vissuta in Ticino al giorno d'oggi. Negli Stati Uniti di allora se gli stranieri non avessero avuto il diritto di voto, avrebbero votato in pochi, inoltre non vi era, come oggi, un rischio di islamizzazione, perché erano praticamente tutti di fede cristiana.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto la mia valutazione personale prima di esprimermi a nome del gruppo PPD+GG. Se una tale modifica della Costituzione dovesse essere oggetto di chiamata alle urne sarebbe uno sperpero di materiale cartaceo. Le probabilità di successo sono infatti prossime allo zero, ovvero leggermente inferiori a questa cifra.

La filosofia di base, ricordata anche dal collega Steiger, vorrebbe che il diritto di voto e di

---

<sup>2</sup> [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Diritto di voto e di eleggibilità alle persone residenti di nazionalità estera in materia comunale*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 02.12.2008.

eleggibilità a livello comunale fosse dato solo a chi possiede il passaporto svizzero. Sostenere che il tema non meriti attenzione sarebbe però un reato. Come ben evidenziato sia nel rapporto di maggioranza del collega Giudici, sia in quello di minoranza della collega Gysin, altre nazioni e altri Cantoni hanno compiuto passi in questa direzione, alcuni dei quali già da 160 anni, come il Canton Neuchâtel che ha accordato agli stranieri il diritto di voto e di elezione attivo e passivo in tutti i Comuni nel 1849. E sono sopravvissuti. Perché quindi non fare altrettanto? Coloro che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza, fatta eccezione per il collega Cavalli, sono più giovani di me, ma non per questo sono nati ieri. Essi hanno infatti abilmente posto l'accento sul diritto di voto, tralasciando la facoltà di eleggibilità richiesta dall'iniziativa. Riprendendo quanto riportato dalla deputata Ortelli, ricordo che se oggi l'iniziativa dovesse essere accolta, in futuro, un siriano potrebbe pronunciarsi sulla naturalizzazione di un italiano. Uno straniero potrebbe quindi decidere se dare o meno il passaporto svizzero a un altro straniero. Sono poi dell'avviso che il singolo Comune non esiste senza il resto del Cantone, ne abbiamo avuto l'ennesima prova nel corso della discussione per la modifica della legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele [RL 4.1.2.2]. L'oggetto sarà infatti tema di votazione nei prossimi mesi, a causa di un referendum promosso proprio dai Comuni. Sono convinto che se accettassimo l'iniziativa del collega Cavalli andremmo probabilmente incontro alla stessa sorte. Anche in materia di aggregazione potrebbe presentarsi il caso anomalo di un Comune che accetta di aggregarsi grazie alla decisione di consiglieri stranieri.

Credo che non si debba subire il fascino dell'autonomia comunale, intelligentemente sottolineata dal deputato Cavalli, in quanto, benché i Comuni possano sembrare autonomi e grandi non possono permettersi di dare il diritto di voto agli stranieri. Chi vuole votare deve prima fare la procedura di naturalizzazione. Tengo inoltre a precisare che la Svizzera permette a chi ne fa richiesta di mantenere la doppia nazionalità, non chiedendo quindi di rinunciare a quella di nascita. È vero però che chi diventa svizzero – se uomo e giovane – sarà costretto al servizio militare e in caso di conflitto armato e mobilitazione delle truppe a recarsi al fronte per difendere la nostra Patria. Ecco perché la maggioranza del gruppo PPD+GG auspica che il Parlamento respinga l'iniziativa costituzionale del deputato Cavalli.

Termino con uno sfizio personale. Nel rapporto di minoranza si legge: *«la concessione dei diritti politici all'intera popolazione residente non è da intendersi come un atto di generosità verso gli stranieri, ma piuttosto come un'esigenza per una democrazia che si vuole moderna anche per permetterle di mantenere a lungo termine un altro grado di legittimità. È quindi nell'interesse stesso della qualità dello Stato democratico di estendere il più possibile la partecipazione politica»*. A tal proposito leggevo di recente che in Germania è stato proposto di accordare il diritto di voto ai bambini, diritto di voto che eserciterebbero sino alla maggior età per interposta persona, ossia tramite il padre o la madre. Qualcuno potrebbe pensare che si sono bevuti il cervello. Immaginiamo però che in un nostro paesello si debba decidere se realizzare o meno una scuola materna. All'urna si reca la signora Elvezia, vedova e madre di cinque bambini e Matusalemme con la sua adorata moglie, coppia ultraottantenne senza figli. L'esito della votazione sarebbe sicuramente un voto a favore e due no, quindi la scuola materna non si farebbe. Ai cinque bambini della signora Elvezia resteranno solo gli occhi per piangere. Meditiamo gente, ma sull'iniziativa votiamo no.

GAROBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Negli anni la democrazia, sollecitata dai cambiamenti della società, si è evoluta adeguandosi alle aspettative della cittadinanza. Forse, proprio per tali motivi, rimane la migliore forma di Stato che conosciamo. Infatti è stata oggetto di modifiche e innovazioni importanti, legate alle trasformazioni sociali, come per il diritto di voto alle donne, e ai tempi in cui viviamo, come l'esempio dell'estensione del diritto di voto ai diciottenni. Uno Stato democratico – a differenza di altre forme – è caratterizzato politicamente dalla piena partecipazione di tutti i suoi cittadini alla determinazione delle sue politiche e delle sue leggi. Più persone votano, più le decisioni che scaturiscono dalle urne sono affidabili e significative e la coesione sociale non può che guadagnarne.

Il gruppo PS sostiene l'iniziativa presentata dal deputato Cavalli e condivide il contenuto del rapporto di minoranza. Riteniamo che l'estensione del suffragio universale a cittadine e cittadini stranieri domiciliati, sia un fattore di sviluppo importante per una società come la nostra, in continua evoluzione e rivolta al mondo globalizzato. La mobilità delle persone per motivi di lavoro, di studio o di famiglia è all'ordine del giorno. Siamo convinti che il conferimento del diritto di voto e di eleggibilità in materia comunale ai cittadini residenti di nazionalità estera sia un atto democratico che non rappresenta più un'eccezione a livello svizzero; in ben otto Cantoni infatti tale opportunità è già stata concessa.

Votare significa partecipare attivamente alle scelte amministrative e politiche del Comune nel quale si vive. La partecipazione attiva a delle scelte concrete non può che rafforzare il senso di appartenenza a una comunità e aiutare a sentirsi maggiormente responsabili per il bene comune. L'attività politica comunale è rivolta principalmente alla risoluzione di problemi legati alla realtà quotidiana di ognuno, in particolare dal punto di vista amministrativo, piuttosto che al confronto o scontro tra ideologie politiche. Appare logico associare il diritto di voto al luogo di domicilio, piuttosto che alla nazionalità.

Il voto in materia comunale è sicuramente un passo lungo la via dell'integrazione. Dopo una prima fase di ambientazione, il nuovo residente inizia a interagire, a socializzare, a interessarsi della vita pubblica. Concedere ai residenti di nazionalità estera il diritto di voto in materia comunale, lasciando piena autonomia ai singoli Comuni di concedere o meno questo diritto, come succede nel Canton Grigioni, (Cantone spesso preso a esempio dal Parlamento anche per altre iniziative) è sicuramente una scelta innovativa e coraggiosa. Questa scelta implica un cambiamento, un'evoluzione della concezione del sistema decisionale. Qualora glielo concederemo, i cittadini esteri domiciliati avranno l'opportunità di candidarsi, rimediando alla lacuna evocata dal collega Cavalli, offrendo così un'occasione di scambio e arricchimento culturale reciproco e collettivo.

La scelta che abbiamo di fronte oggi è sicuramente molto importante, una di quelle scelte che richiede la capacità di leggere i cambiamenti in atto all'interno della nostra società nonché un minimo di apertura nell'affrontarli e uno spirito innovativo.

Concludo portando l'adesione del gruppo PS all'iniziativa e al rapporto di minoranza.

BACCHETTA E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di minoranza.

Dapprima vorrei ricordare che anni or sono si è dibattuto sulla concessione del voto alle donne e ai cittadini provenienti da altri Cantoni, eppure oggi nessuno tornerebbe su queste discussioni. Le istituzioni sono figlie del tempo in cui sono state create, ma la società evolve negli anni e i cambiamenti necessitano nuove regole e adattamenti.

L'iniziativa in discussione oggi non va a intaccare l'autonomia dei Comuni in quanto gli stessi non saranno obbligati a concedere il diritto di voto o di eleggibilità, ma avranno la

libertà di scegliere autonomamente se concederlo o meno. In Svizzera il voto è già stato concesso a livello comunale nei seguenti Cantoni: Appenzello esterno, Basilea città, Friburgo, Giura, Grigioni, Neuchâtel, Vaud e Ginevra. Il Ticino non è certo chiamato a fare da apripista in materia.

Alcuni punti del rapporto di maggioranza non convincono. Tra le argomentazioni viene dichiarato che gli stessi stranieri non sono interessati a una tale proposta, non avendone infatti mai fatto richiesta. Il ragionamento però tira l'acqua al mulino di chi vorrebbe estendere i diritti politici ai cittadini stranieri. Infatti, come avrebbero potuto presentare ufficialmente una richiesta simile dal momento che non possono partecipare alla vita civica? Ed è proprio la possibilità di partecipare alla vita politica, in particolare a livello comunale, che permette di integrarsi nella società ospitante. Il diritto di voto è stato considerato finora unicamente come la fine del processo integrativo. Il voto può essere certamente considerato un obiettivo finale, ma il rischio che si corre è quello di sottovalutare la funzione importantissima che può avere come stimolo a interessarsi della cosa pubblica e diventare cittadini integrati a tutti gli effetti. L'ultimo fine settimana di votazioni, a fine novembre, ha avuto tassi di partecipazione bassissimi alle urne: in Ticino del 17%. La discussione su questo tema è quindi di grande attualità. La democrazia non è un affare segreto, né cosa per pochi intimi. Estendere i diritti, così come è stato fatto in passato con le donne, non ha indebolito né intaccato la democrazia, anzi l'ha rafforzata. È arrivato il momento di dare la possibilità ai Comuni di far partecipare al voto anche i cittadini stranieri che risiedono stabilmente nei nostri Comuni. Certo, il voto a livello comunale può influenzare decisioni che avranno un impatto a livello cantonale. La stessa cosa vale però per le tasse. Perché non accettare che i cittadini stranieri partecipino alla vita politica comunale se gli stessi, grazie alle tasse che pagano, contribuiscono a costruire il futuro dei Comuni, del Cantone e della Svizzera? Perché gli stessi cittadini non possono esprimersi a livello comunale? Certamente sarà necessario stabilire, come fatto negli altri Cantoni, delle regole precise, come dopo quanti anni di domicilio nello stesso Comune si può avere il diritto di voto.

Il gruppo dei Verdi voterà a favore del rapporto di minoranza per concedere la possibilità ai Comuni di dare il diritto di voto a livello comunale. Concludo citando Gaber, secondo il quale libertà è partecipazione. In questo caso l'integrazione è partecipazione.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Se è vero che perseverare è diabolico, sarà presto necessario un potenziamento dell'impianto di aerazione della sala per liberarla dai miasmi sulfurei che nell'immaginario collettivo si attribuiscono al regno di messer satanasso. È infatti con tale diabolica perseveranza che dai banchi della sinistra giungono proposte volte a far sì che la cittadinanza svizzera non abbia più alcun valore. Trasformazione della concessione della cittadinanza in diritto alla stessa, trasformando così un atto prettamente politico in una mera formalità amministrativa, concessione sistematica ai residenti ospiti di tutti quelli che una volta erano diritti riservati al padrone di casa, ossia al cittadino svizzero, rasentando a volte la paradossale discriminazione di quest'ultimo nei confronti dello straniero, e adesso – per la seconda volta in poco più di due anni – siamo chiamati a decidere sulla proposta di accordare agli stranieri il diritto di voto e di eleggibilità, sia pure a livello comunale e a libera scelta del Comune. Quest'ultima opzione poi, oltre che essere assurda come il principio di per sé stesso, crea inoltre una disparità di trattamento a seconda che una persona sia residente in un Comune piuttosto che in un altro. La proposta viene veicolata con una subdola parvenza di giustificazione, nel senso che è circoscritta al Comune, dove i residenti stranieri pagano le imposte e

condividono la vita sociale, come se a livello cantonale e federale fossero invece esenti da tasse e balzelli e non dovessero sottostare a decisioni politiche prese da altri. È quindi evidente che – come in altri settori, purtroppo – si è in presenza del solito metodo delle fette di salame, di un cavallo di Troia volto a permettere un primo passo da cui sarà poi meno arduo far digerire ulteriori concessioni. E non mi si venga a dire che le decisioni di un Consiglio comunale sono circoscritte al Comune e quindi d'importanza limitata. Il Consiglio comunale – per quanto glielo permette ancora un Tribunale federale sempre più impegnato a sconfinare nel settore politico – decide anche le naturalizzazioni, o quantomeno la concessione dell'attinenza comunale che ne è il primo passo. E allora vogliamo che siano gli stranieri a decidere se uno di loro debba diventare svizzero o no? Il rapporto di maggioranza enumera in modo politicamente corretto diverse ragioni per respingere l'iniziativa. A noi, che politicamente corretti non lo siamo necessariamente, basta l'ultima motivazione testé esposta. Il gruppo UDC sosterrà perciò il rapporto di maggioranza del collega Giudici.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Vorrei innanzitutto ricordarvi che la società nella quale viviamo è multiculturale, il Ticino stesso è stato costituito grazie all'arrivo di persone che negli anni vi si sono stabilite alla ricerca di lavoro. Vorrei in seguito fare un invito generale ad essere meno ipocriti, in quanto sappiamo benissimo tutti che con gli stranieri ricchi il Cantone si comporta in ben altro modo.

Sono favorevole a quanto proposto dal deputato Cavalli, e lo sarei anche se lo si proponesse a livello cantonale e federale. È opportuno però essere consapevoli del fatto che settori sempre più ampi di salariati si distaccano dalla partecipazione alla politica, astenendosi addirittura dal votare. La politica è purtroppo sempre più delegittimata e il Gran Consiglio sembra essere sempre più distante da quelli che sono i reali problemi della popolazione, mi riferisco in particolar modo alle discussioni protratte sul Preventivo e al teatro in atto su BancaStato.

La mia riflessione vuole andare a toccare chi, come me, fa parte della sinistra e che dovrebbe riflettere su come dare più spazio soprattutto ai lavoratori, in ambito sindacale. Cercando un'unità fra i lavoratori potremmo ricostruire un progetto diverso di società, indipendentemente dal colore del loro passaporto. A tal proposito vorrei ricordare che l'iniziativa depositata un anno fa sul dumping salariale attende ancora nei cassetti della Commissione della gestione e delle finanze. Se mettessimo solo la metà dell'impegno che usiamo per promuovere il voto agli stranieri, argomento che peraltro io sostengo, nel tentativo di ampliare i diritti dei salariati, il posto da noi occupato in sala sarebbe più giustificato.

MORISOLI S. - Se il rapporto fra il cittadino e lo Stato fosse prettamente mercantilista, sarebbe difficile non dar ragione all'iniziativa proposta dal deputato Cavalli e al rapporto di minoranza. Il diritto di rappresentanza e di elezione è però a un livello superiore, come ricordato anche dal collega Pedrazzini. Se lo stesso avesse approfondito quanto dichiarato nel suo intervento, sono convinto che avrebbe dovuto pronunciare due parole: patria e popolo. Quando si parla di diritti di cittadinanza infatti, e quando si chiede il diritto di decisione perché si paga, si è in un rapporto e in una circoscrizione artificiale. Quando invece si parla di patria e di popolo, il rapporto è di appartenenza. Nulla vieta a qualsiasi straniero di appartenere alla nostra patria, basta fare la richiesta di naturalizzazione. Certo, questo comporta però anche degli obblighi verso la nazione, non solo i diritti. Sono

quindi dell'avviso che il diritto di voto debba essere concesso solo quando lo straniero si sente pronto ad appartenere alla nostra patria. Aggiungo che, se fosse per me, inserirei anche l'obbligo di abbandonare la cittadinanza d'origine. Sostengo pertanto le conclusioni del rapporto di maggioranza.

BACCHETTA-CATTORI F. - Ho sottoscritto il rapporto della collega Gysin, faccio quindi parte della minoranza presente in aula. Ho l'impressione che il Parlamento stia equivocando, tengo infatti a ricordare che oggi non stiamo decidendo se concedere il diritto di voto ed eleggibilità agli stranieri nel nostro Cantone, ma stiamo decidendo se dare la competenza ai singoli Comuni di decidere in merito, per quanto riguarda le votazioni e le elezioni prettamente comunali. Oggi non dobbiamo decidere se concedere o meno il diritto di voto agli stranieri, ma se dare il diritto ai Comuni di decidere in tal senso.

Negli interventi di chi mi ha preceduto, è stata spesso citata la possibilità data agli stranieri di diventare cittadino svizzero, mi trovo in accordo con quanto sostenuto nella misura in cui credo sia vero che la naturalizzazione permetta ai cittadini stranieri di integrare completamente la nostra comunità e di parteciparvi a pieno titolo quale cittadino svizzero. Tengo a far notare che la competenza di decisione iniziale sul concedere o meno l'attinenza allo straniero è di competenza del Comune, accordatagli a livello federale. L'iter per la cittadinanza in seguito prevede pratiche cantonali e federali, ma se il Comune non dovesse concedere il diritto di cittadinanza essa non verrà accordata. Sostengo quindi che se diamo al Comune la facoltà di accordare la cittadinanza agli stranieri, dovremmo pure lasciare la possibilità al Comune di decidere se dare il diritto di voto e di eleggibilità agli stessi. Ricordo che circa una decina di Cantoni in Svizzera applicano già questi diritti. Il limite dell'iniziativa è il rischio di avere un Cantone a macchia di leopardo, con Comuni che accettano tale proposta e altri la rifiutano. Reputo che se vogliamo dare la possibilità ai Comuni di agire di più e meglio democraticamente nella società attuale questo passo è necessario.

SAVOIA S. - Come sempre, quando si toccano temi profondi come quello di oggi, il dibattito è stimolante. Non è mia intenzione toccare il principio di ius sanguinis o ius soli, sebbene nel nostro Paese alcune impostazioni sembrano essere rimaste al Medioevo; come quella che la nazionalità è racchiusa nel sangue della persona. Certo, è facile dire a uno straniero di naturalizzarsi, eppure sappiamo tutti che se uno svizzero naturalizzato ha il cognome che finisce con "ic" (o come il mio, Savoia, che è di origine tipicamente italiana) non sarà mai considerato così svizzero come un Pedrazzini o un Bernasconi.

La mia premessa vuole sgombrare il campo a una retorica fatta in malafede, non dimentichiamo infatti che chi oggi dichiara che ogni straniero è libero di inoltrare richiesta di naturalizzazione è chi ieri ha tentato in tutti i modi di ridurre tale possibilità. I deputati che accusano la sinistra di accanirsi sullo stesso tema da anni, sono gli stessi che si accaniscono nel tentativo di ridurre i diritti alla naturalizzazione, lasciamo dunque libertà a ognuno di accanirsi sui temi che più gli stanno a cuore.

Dopo aver ascoltato l'intervento del deputato Pedrazzini ho cercato di immaginare cosa potesse succedere in un Comune di trecento abitanti nel quale improvvisamente non fossero più quattordici svizzeri con cognomi autoctoni a decidere, ma persone con cognomi e passaporti diversi: sarebbe un perfetto esempio di democrazia, ovvero il governo del popolo. Vorrei ricordare inoltre che chi sostiene che in Svizzera c'è un tasso del 20% di stranieri, dimentica che buona parte di questa percentuale è nata qui, e che se

fosse nata negli Stati Uniti avrebbe già il passaporto a stelle e strisce.  
In conclusione, non ho capito qual è il timore del collega Caverzasio in merito all'islamizzazione, ma credo che me lo farò spiegare dal diretto interessato.

AGUSTONI M. - Leggendo il rapporto di minoranza ho avuto alcuni dubbi e vorrei esporli alla relatrice.

Innanzitutto, in merito al principio sancito dalla rivoluzione americana, secondo il quale se si pagano le tasse si ha il diritto di voto e di eleggibilità, sono d'accordo con il collega Morisoli, che giudica tale principio troppo mercantilistico. Mi chiedo inoltre quali sarebbero i criteri regolamentati nella legge di applicazione grazie ai quali gli stranieri potrebbero votare se l'iniziativa fosse accolta. Il diritto di voto agli stranieri sarebbe dunque censitario? O il principio di no taxation without representation non troverebbe riscontro nella realtà?

Il secondo dubbio è il seguente: poniamo che un Comune decida di concedere il diritto di voto agli stranieri, cosa succede se alcuni anni dopo, pentito, lo stesso Comune desidera fare un passo indietro? Il Comune dovrà riproporre una votazione per decidere il da farsi?

In conclusione, ricollegandomi a quanto sostenuto dalla collega Bacchetta che dichiara che se non ci sono state particolari rivendicazioni da parte degli stranieri in tal senso è perché gli stessi non hanno diritti politici, ricordo che gli stranieri hanno il diritto di petizione. Non mi risulta comunque sia mai stata lanciata, in Ticino, una petizione per ottenere questi diritti.

KANDEMIR BORDOLI P. - Intervengo solo per ricordare al deputato Agustoni che anche i cittadini possono votare un deputato e poi pentirsene. Quello del pentimento non mi sembra quindi possa essere un argomento valido per non sostenere l'iniziativa.

Mi permetto inoltre di ricordare che l'iniziativa chiede di dare la facoltà di scegliere ai Comuni, non si chiede di imporre tale diritto. Otto Cantoni in Svizzera applicano già questa facoltà e non credo che se ne siano pentiti.

CELIO F. - Sono d'accordo con il deputato Agustoni, a differenza di chi ha riso durante il suo intervento, e il mio favore è stato confermato da quanto sostenuto dalla deputata Kandemir Bordoli: se il popolo si pente anche solo di aver eletto un deputato, figuriamoci come potrebbe pentirsi di una tale decisione. Il diritto di fare retromarcia dovrebbe quindi esistere ed essere applicato.

DELCÒ PETRALLI M. - I deputati che oggi si oppongono a un'estensione dell'autonomia comunale sono gli stessi che hanno chiesto di bocciare l'iniziativa<sup>3</sup> socialista per limitare la concorrenza fiscale. Essi accettano dunque che i facoltosi pratichino il foot voting, cambiando Cantone alla ricerca di una fiscalizzazione più leggera, ma non accettano che i cittadini che contribuiscono al benessere della società nella quale vivono – insieme a noi – abbiano gli stessi diritti.

---

<sup>3</sup> Iniziativa popolare federale: *Per imposte eque. Basta con gli abusi nella concorrenza fiscale (Iniziativa per imposte eque)*, PS Svizzero, 06.05.2008.

STOJANOVIC N. - Oggi si è parlato molto del *principio no taxation without representation* che fu all'origine della rivoluzione americana. Dopo la rivoluzione, durante le discussioni per l'impostazione della nuova Costituzione, prevalse la decisione di un Parlamento bicamerale: ogni Stato ha lo stesso numero di rappresentanti, mentre la Camera dei rappresentanti è ponderata a seconda della popolazione dei singoli Stati. Il preambolo di tale costituzione è: «We the people of the United States», ovvero: noi il popolo degli Stati Uniti. Ovviamente però in quegli anni gli schiavi non avevano il privilegio di far parte del popolo, e proprio in merito a questo gli Stati del nord e quelli del sud ebbero una forte divergenza: il sud non voleva dare il diritto di voto agli schiavi mentre il nord sì. Gli Stati del sud, pur non accettando di concedere tale diritto agli schiavi, pretendevano che la loro presenza in Parlamento fosse calcolata tenendo conto del numero degli schiavi presenti sul territorio.

Dopo la mia premessa, segnalo ciò che forse non tutti sanno, ovvero che nel calcolare la rappresentanza di deputati per ogni Cantone in Consiglio nazionale, si tiene conto anche del numero di stranieri residenti. Essi sono quindi rappresentati in Governo. Possiamo quindi ringraziare gli stranieri residenti nel nostro Cantone se oggi abbiamo otto (e non sette) rappresentanti in Consiglio nazionale. E siccome l'ottavo rappresentante attuale è leghista, il partito dovrebbe ringraziare la percentuale di stranieri presenti in Ticino.

Per concludere l'argomento sugli Stati Uniti: essi sono arrivati a un compromesso chiamato "dei tre quinti", ovvero gli Stati del sud avrebbero potuto tener conto della presenza di schiavi, solo contandoli come tre quinti di persona.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il messaggio governativo n. 6660 è molto breve, non per mancanza di interesse, ma semplicemente perché rimanda alle argomentazioni formulate nel rapporto di maggioranza del 9 novembre 2009 della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sullo stesso tema, le cui conclusioni furono accolte dal Parlamento.

Dopo aver letto il verbale del dibattito sull'iniziativa presentata dall'allora deputato Bertoli posso assicurarvi che le motivazioni e gli argomenti dei candidati erano gli stessi di oggi, sia da parte di chi sosteneva l'iniziativa, sia di chi non la appoggiava. Tengo a sottolineare che la posizione del Governo non è cambiata: l'ex Consigliere di Stato Pedrazzini non sosteneva l'iniziativa allora e noi non la sosteniamo oggi. Le ragioni per le quali il Consiglio di Stato non condivide la proposta formulata nell'atto parlamentare è data soprattutto da quanto contenuto nella Costituzione e dalle Istituzioni cantonali e federali.

Vorrei ricordare al deputato Savoia che il Ticino è frutto e figlio della Confederazione elvetica, la quale ci ha trasmesso il diritto del sangue tipicamente tedesco, a differenza dei romandi, che hanno ripreso il diritto del suolo. Gli argomenti portati da chi sostiene l'iniziativa potrebbero mettere in difficoltà il Cantone, proprio perché, a differenza di quanto sostenuto da alcuni, i Comuni non sono delle isole. Il nostro rifiuto, come ben dichiarato anche dal deputato Pedrazzini, non è assolutamente da vedere come un segno contro la popolazione straniera presente nei nostri Comuni, anzi l'obiettivo di integrazione verrà addirittura intensificato con il piano di integrazione cantonale 2014-2017 nell'ambito dei programmi della Confederazione che prevede anche maggiori aiuti nell'ambito professionale, come auspicato dal deputato Pronzini.

Vorrei ricordare che il sistema federale, partendo dal basso, dà giustamente la facoltà ai Comuni di concedere la naturalizzazione. Il Governo ha inoltre constatato che i Comuni e gli stessi stranieri non sono particolarmente interessati a compiere questo passo.

GYSIN G., RELATRICE DI MINORANZA - L'ho scritto nel rapporto e ricordato in altre occasioni, ma non mi stancherò mai di ripeterlo: le Istituzioni sono frutto del tempo in cui nascono ed è importante per la loro stessa sopravvivenza che siano flessibili, e quindi in grado di adeguarsi ai tempi. Questa evoluzione non è automatica, ed è ingenuo credere che possa arrivare da un giorno all'altro. Ci vuole tempo e pazienza. Questo lo sa molto bene chi ha lottato per il diritto di voto alle donne in Svizzera: ci sono voluti decenni e tanta perseveranza perché finalmente anche in Svizzera si smettesse di escludere dalle questioni politiche metà della cittadinanza. A tal proposito, ricordo al collega Caverzasio che sono ben contenta che allora qualcuno ebbe il coraggio di ripresentare più e più volte lo stesso tema negli atti parlamentari, finché le cose finalmente cambiarono. Altrettanto ingenuo e però credere che ci si possa esentare da questo processo, o addirittura pensare che sia un errore adeguare le Istituzioni ai tempi. Se questa evoluzione non ci fosse stata, nell'ambito dei diritti politici, avremmo ancora il diritto di voto per censo. Sarebbero esclusi dal diritto di voto e di elezione i cittadini non patrizi, quelli di altri Cantoni, gli ebrei, le donne e i minori di 25 anni. È interessante notare come gli argomenti di chi si oppone all'estensione dei diritti politici siano simili di volta in volta: non è maturo, non conosce la nostra realtà, non è interessato a partecipare, ha comunque modo di esprimere la propria opinione tramite terze persone. Col senno di poi, gli argomenti di chi si oppone all'estensione dei diritti politici appaiono non di rado bizzarri, come quello secondo cui le donne hanno il cervello più piccolo e quindi sono più stupide e non in grado di fare valutazioni politiche. Se non altro questi argomenti dimostrano che non è necessariamente un male se la società cambia, e se con lei cambiano le sue Istituzioni.

L'iniziativa che discutiamo propone l'estensione del diritto di voto agli stranieri residenti di lunga data a livello comunale. A differenza dell'iniziativa discussa nel 2010 dal Gran Consiglio, quella odierna propone di non rendere il diritto automatico, ma semplicemente di concedere la facoltà ai Comuni di estendere, se lo desiderano, il diritto di voto. Un accorgimento che garantisce la salvaguardia dell'autonomia comunale, sulla falsariga di quanto già avviene in altri Cantoni quali i Grigioni, Appenzello Esterno e Basilea Campagna.

Vi espongo ora le ragioni che ci fanno ritenere necessario estendere il diritto di voto ai residenti stranieri a livello comunale. Grazie a un'offerta di mobilità sempre maggiore, il mondo è diventato sempre più piccolo e facilmente percorribile. È un'offerta di mobilità che viene sfruttata e richiesta anche dall'economia, e ci si aspetta sempre più che venga utilizzata anche dai lavoratori. Questi spostamenti hanno portato a una trasformazione della società, che non è più quella relativamente omogenea dell'ottocento, ma è eterogenea. Oggi in Svizzera abbiamo il 20% di residenti che non sono cittadini svizzeri, e quindi sono esclusi dal processo politico. La metà di queste persone vivono in Svizzera da più di dieci anni, e quasi mezzo milione vi è addirittura nato. Si tratta di persone che lavorano, pagano le imposte e le tasse, partecipano alla vita della comunità e che per la maggior parte dei casi sono ben integrate nel tessuto sociale. Sono persone che hanno trasferito in Svizzera il loro centro d'interesse. Sappiamo bene che le decisioni politiche non toccano solo i cittadini svizzeri, ma più in generale tutti i residenti sul territorio nazionale. Perché dunque escludere queste persone da decisioni che le riguardano personalmente e li toccano nella loro quotidianità? Perché rinunciare a una tale risorsa, alle loro conoscenze, alla loro esperienza di vita, quando potrebbero contribuire a creare il bene comune?

L'argomento secondo cui chi desidera partecipare al processo politico può naturalizzarsi parte dal presupposto che il diritto di voto è l'arrivo di un processo di integrazione. Ci si dimentica che è soprattutto attraverso la partecipazione che avviene l'integrazione.

Escludendo i residenti stranieri dal voto si toglie inutilmente un'occasione di partecipazione e di integrazione. È un'occasione mancata, non solo considerando i vantaggi per l'integrazione, ma anche perché ne guadagnerebbe la qualità della democrazia. Più grande è la fetta di popolazione cui è data la possibilità di partecipare ai processi politici e migliore sarà la qualità della democrazia. In una democrazia bisognerebbe estendere i diritti politici il più possibile e limitarli solo laddove è veramente necessario. D'altra parte chi sostiene che gli stranieri per partecipare possono naturalizzarsi dimentica che la procedura per l'ottenimento della cittadinanza è complessa, lunga e onerosa. Inoltre non a tutti è concesso mantenere la doppia cittadinanza, e tutti noi sappiamo quanto ci costerebbe rinunciare al passaporto svizzero se dovessimo trovarci confrontati a una realtà simile.

Il Ticino non sarebbe certo il primo Cantone a fare un passo simile: con sfumature diverse, sono ben sette i Cantoni in cui è concesso il diritto di voto a livello comunale ai residenti stranieri di lunga data. Anche all'estero si sta andando in questa direzione: nell'Unione Europea, ad esempio, tutti i cittadini europei godono ovunque dei diritti politici a livello locale. Il diritto di voto ai cittadini stranieri è una realtà da diverso tempo anche nei Paesi scandinavi che vengono considerati fra le democrazie più moderne e avanzate. Laddove sono stati introdotti i diritti politici ai residenti stranieri non hanno mai causato problemi o malumori. Inoltre, non conosco casi in cui si è tornati indietro, togliendo tali diritti. Sbaglia comunque chi teme che una volta fatto il passo non si possa poi tornare indietro, come suggerito anche dal rapporto di maggioranza. Si potrebbe prevedere che i residenti stranieri siano esclusi dalle decisioni riguardanti le modifiche costituzionali o di regolamenti comunali, sulla scorta di quanto già avviene nel Canton Giura. Medesima limitazione si potrebbe prevedere per l'ottenimento della cittadinanza, per evitare che cittadini non svizzeri decidano in materia. Nel rapporto di maggioranza si afferma che la maggioranza dei cittadini stranieri residenti nel nostro Cantone sono accolti favorevolmente e contribuiscono con il loro lavoro alla nostra crescita economica. Si legge inoltre che si identificano con i valori della nostra società democratica.

Concedere i diritti politici a livello comunale ai cittadini che vivono in Ticino da tempo e che qua hanno trasferito il loro centro d'interesse, sarebbe un bel segnale di apertura. Sarebbe anche un riconoscimento verso una categoria di persone che, alla pari dei cittadini svizzeri, contribuiscono giorno dopo giorno a fare della Svizzera quello che è oggi. Sarebbe un miglioramento qualitativo della democrazia, perché si porrebbe fine a un'esclusione che nella società moderna non ha più ragione d'essere.

Vi invito calorosamente a fare questo passo. Altri Cantoni l'hanno fatto, il Canton Neuchâtel addirittura dalla sua fondazione, nel 1848. Se si fossero pentiti, avrebbero avuto tutto il tempo per tornare indietro. Non l'hanno fatto, come non l'ha fatto nessun altro Cantone tra quelli che hanno già introdotto tale possibilità. Un motivo probabilmente c'è, e sicuramente non è perché sono meno patriottici di noi.

Tengo a fare alcune considerazioni in merito agli interventi dei deputati che mi hanno preceduto. Al deputato Steiger, che ha parlato di minoranze, vorrei ricordare che il miglior modo per proteggere le minoranze è di creare spazi di partecipazione; il sistema federale svizzero è un ottimo esempio di successo di tale partecipazione. Il deputato sostiene inoltre che concedere i diritti politici ai cittadini stranieri non aumenterebbe necessariamente il tasso di partecipazione, cosa che condivido; fortunatamente però i diritti politici non sono legati alla partecipazione, altrimenti dovremmo toglierli a buona parte dei cittadini svizzeri. Non credo inoltre che la collega Ortelli si debba preoccupare del fatto che vi potrebbero essere meno naturalizzazioni, visto che il suo partito non chiede di meglio. Devo contraddire il collega Pedrazzini che sostiene si sia ignorata l'eleggibilità, in

quanto dovrebbe sapere molto bene che quando si parla di diritti politici ci si riferisce sia a quelli passivi, sia a quelli attivi. Inoltre è sbagliato legare i diritti politici alla leva militare in quanto se così fosse nemmeno io avrei il diritto di voto.

In conclusione, vi ricordo che a uno svizzero all'estero sono concessi i diritti politici a livello federale e in molti Cantoni anche a livello cantonale e comunale. Mio zio vive in Inghilterra da quarant'anni e, alla sua veneranda età, dubito che intenda tornare in Patria. Dovesse esserci una votazione sull'introduzione di una zona 30 nel nostro Comune d'origine, mio zio potrebbe partecipare al voto. Uno straniero che vive in quella strada da lustri, vi ha comprato casa ed è toccato nella sua quotidianità da quella decisione, deve invece accettare senza poter proferir parola la decisione delle urne. Questo, colleghe e colleghi, a mio avviso è un paradosso al quale oggi abbiamo la possibilità di porre fine.

GIUDICI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Cito il professor Emilio Catenazzi, ex giudice del Tribunale federale: *«è con la naturalizzazione che lo straniero diventa a pieno titolo cittadino svizzero, ciò che è ragionevolmente necessario perché egli assuma verso la collettività una responsabilità politica consapevole e piena. Non c'è motivo per una concessione anticipata, pur solo facoltativa e sul limitato piano comunale, di diritti politici il cui esercizio, visto il loro rilievo, deve coincidere con l'accordata cittadinanza, non precederla».*

Il diritto di voto è strettamente connesso con la cittadinanza e inseparabile da essa. Il voto è l'ultimo, non il primo, passo per l'integrazione, che deve avvenire a tappe. La possibilità di partecipare alla vita politica da parte dei cittadini stranieri può ritenersi quindi un fattore di integrazione nella nostra società, tuttavia quale ultimo tassello di un percorso di condivisione della nostra realtà istituzionale. Ciò premesso, nulla hanno a che vedere con la questione del diritto di voto, per cui debba esservi connessione necessaria tra lavorare, pagare le imposte e votare. Le imposte vengono infatti utilizzate per finanziare tutti i servizi (sanità, istruzione, strade, attività ricreative, cultura) di cui tutti, quindi anche gli stranieri residenti nel nostro Paese, usufruiscono e per i quali devono contribuire. Non bisogna dunque confondere tali motivi con la concessione del diritto di voto: lavorare e pagare le imposte in un territorio può anche non presupporre la volontà di piena appartenenza a quella comunità. Il diritto di voto non deve essere banalizzato e concesso in maniera semplicistica e automatica collegandolo al semplice domicilio, senza una preventiva verifica da parte dell'autorità comunale e cantonale, per accertare se lo straniero risulti sufficientemente integrato. Gli stranieri che lavorano e vivono nel nostro territorio devono integrarsi e rispettare i principi fondanti della nostra società, manifestando l'intenzione di far parte in maniera definitiva della comunità in cui sono inseriti attraverso la richiesta della cittadinanza, peraltro senza alcun obbligo di rinunciare alla propria, come avveniva in passato ed è tuttora previsto in altri Stati (come la Francia). Sono convinto che l'acquisizione della cittadinanza di un Paese deve corrispondere a un autentico desiderio di integrarsi nella cultura, nelle tradizioni e nei suoi modi di vita, sia pure portandovi la propria eredità culturale, le proprie esperienze e la propria sensibilità; il che può costituire un arricchimento se avviene all'interno di un'accettazione profonda e sentita.

Ritengo pertanto superficiale la proposta in discussione che non tiene conto della realtà e che giudico discriminatoria in quanto potrebbe permettere a uno straniero di votare nel proprio Comune di residenza, ma di perdere tale diritto nel caso di un eventuale trasloco in un altro Comune. Come sostenuto da chi mi ha preceduto, infine, ripeto che nessuno straniero ha manifestato il desiderio di avere il diritto di voto e di eleggibilità e ancor meno lo hanno richiesto i Comuni. La tassa di naturalizzazione è calcolata in base al reddito, o

almeno lo era fino a poco tempo fa, quindi accessibile a tutti. Vi invito pertanto a respingere l'iniziativa del gruppo PS.

CAVERZASIO D. - A nome del gruppo della Lega, chiedo il voto nominale.

CAVALLI F. - Fra gli interventi di oggi, il più virulento è stato sicuramente quello del deputato Mellini, mi chiedo come lo stesso abbia digerito il diritto di voto alle donne e quello accordato ai nulla tenenti.

Il leitmotiv dei contrari all'iniziativa è che per avere il diritto di voto e di eleggibilità bisogna essere naturalizzato. Sono però dell'avviso che tale condizione sia sufficiente, ma non necessaria. Mi chiedo se chi è intervento oggi a favore del rapporto di maggioranza consideri gli abitanti del Canton Neuchâtel o Giura degli stupidi. Vi ricordo che pure il nuovo Comune di Bregaglia ha dato il voto agli stranieri e non mi risulta che sia un covo di sinistra.

Le argomentazioni dei contrari possono essere rovesciate: il diritto di voto e di eleggibilità potrebbe essere la prima tappa per acquisire la naturalizzazione. Sono poi dell'avviso che da tutti gli interventi di chi è contro tale diritto trasudi paura, come se, grazie al voto, gli stranieri potessero ottenere la maggioranza dell'elettorato. Sappiate che sarei pure favorevole a concedere il diritto agli stranieri di decidere in materia di naturalizzazione, in fondo, chi meglio di loro potrebbe avere più cognizione di causa.

In conclusione, a tutti coloro che hanno affermato che l'iniziativa è ripetitiva chiedo maggiore coerenza: sono sicuro che la quarta o quinta richiesta di voto per corrispondenza che verrà presentata fra qualche mese non sembrerà ripetitiva a nessuno.

PEDRAZZINI A. - Vorrei solo ricordare che se uno straniero chiede la naturalizzazione, per la Svizzera può mantenere la doppia nazionalità, mentre, a dipendenza dalla nazione di provenienza, può essere costretto a rinunciare a quella d'origine. In occasione dell'ultima seduta di Commissione vi erano 141 domande di naturalizzazione e solo 19 di queste persone hanno dovuto rinunciare alla loro nazionalità di origine. Tra chi ha potuto mantenere il doppio passaporto vi erano: francesi, tedeschi italiani, kosovari, croati, serbi, macedoni, turchi e dominicani. Questo solo per chiarire che il ragionamento secondo cui lo straniero non desidera la naturalizzazione perché dovrebbe rinunciare alla propria origine non sta in piedi.

MELLINI E. N. - Per rassicurare il deputato Cavalli vorrei chiarire che ho digerito abbastanza bene la decisione di concedere il voto alle donne, ho ancora difficoltà a digerire quello concesso ai socialisti.

GYSIN G. - Nel ragionamento del collega Pedrazzini vi è un vizio di forma: forse chi non può mantenere la doppia cittadinanza è proprio chi non fa domanda di naturalizzazione. Il ragionamento del collega non è quindi pertinente.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo della Lega, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici avviene per appello nominale.*

**Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:**

*Agustoni - Badaracco - Bassi - Bergonzoli - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Celio - Chiesa - Dadò - Del Bufalo - Del Don - Denti - Filippini - Franscella - Frascina - Galusero - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Lurati I. - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Steiger - Vitta*

**Si oppongono:**

*Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Beretta-Piccoli F. - Cavalli - Cereghetti - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Garobbio - Garzoli - Gysin - Kandemir Bordoli - Lurati S. - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Peduzzi - Stojanovic - Storni*

**Si astiene:**

*Guidicelli*

*Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono quindi accolte con 49 voti favorevoli, 19 contrari e 1 astensione. L'iniziativa è pertanto respinta.*

**3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 19:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 19 dicembre 2012.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder